

GIUSEPPE VERO SPOSO di MARIA

Chiunque può aver notato negli scritti riguardanti san Giuseppe che, mentre il suo titolo di “padre” è abitualmente seguito da un aggettivo che in qualche modo ne vuole specificare o determinare il significato (ad esempio putativo, verginale, legale, ecc.) il titolo di “sposo”, invece, è invariabilmente seguito dall’aggettivo “vero”: “*vero* sposo di Maria Vergine”. Come non aver notato, inoltre, quasi per contrapposizione, il paradosso di vedere di vedere attribuiti a Maria i titoli di “Vergine e Madre” abitualmente disgiunti da quello di “sposa”? Di qui la domanda: “Se Giuseppe è *vero* sposo di Maria, la semplice coerenza non richiederebbe che anche Maria venisse presentata quale “vera sposa” di Giuseppe?”.

Maria, “vera sposa” di Giuseppe

È facile costatare come perfino nelle Litanie della Madonna, accanto ai tanti titoli che le si attribuiscono, non ne figuri neppure uno che la onori come “sposa” di Giuseppe. Eppure non mancano gravi ragioni che non solo ne giustificerebbero la presenza, ma la esigerebbero, a cominciare dalle urgenze della pastorale familiare, che ha tutti i motivi per evidenziare questo aspetto. Mentre gli evangelisti chiamano espressamente Giuseppe sposo di Maria e Maria sposa di Giuseppe (cfr. Mt 1,16.18-20.24; Lc 1,27: 2,5), la teologia idealizza frequentemente la “sposa” Maria, vista come sposa della SS. Trinità, sposa del Padre, sposa del Figlio, sposa della Chiesa, sposa dell’anima.

Svanisce in tale modo Giuseppe, il “vero sposo” di Maria, specchio questo dello squilibrio sociologico e culturale della famiglia moderna, dove la figura “maschile” sta scomparendo sia come “padre” sia come “sposo”, forse anche per reazione al modo “padronale” con il quale nel passato padre e marito hanno spesso gestito tale ruolo.

Considerata l’importanza del matrimonio e della paternità, i santi sposi Maria e Giuseppe ci offrono ora l’opportunità di approfondire attraverso il loro caso concreto questi due aspetti fondamentali della famiglia, vissuti da loro in un modo per noi irraggiungibile, ma pur sempre “esemplare”. L’Esortazione apostolica “Il Custode del Redentore” sottolinea maggiormente la paternità, a motivo del ruolo “paterno” di Giuseppe a servizio dei misteri della vita nascosta di Gesù, ma evidentemente non ignora il matrimonio, “perché giuridicamente è da esso che dipende la paternità di Giuseppe” (n.7). Se, infatti, non fosse “vero” il matrimonio di Maria e Giuseppe, mancherebbe di fondamento il diritto “paterno” di Giuseppe su Gesù con le conseguenze che abbiamo in parte intravvisto nei capitoli precedenti.

La stessa letteratura apocrifia, pur ridicolizzando la figura di san Giuseppe con l’attribuirgli un’età decrepita, non ha potuto fare a meno della sua presenza di “sposo”. Nel passato la teologia ha affrontato il problema sotto diversi aspetti. Abbiamo già visto come san Tommaso si sia posto esplicitamente la domanda: “Il matrimonio tra la Madre del Signore e Giuseppe fu vero matrimonio?”. Alla risposta positiva, egli fa seguire delle chiare motivazioni, che è necessario conoscere.

Si deve dire di sì

Già nel *Commento* a Matteo 1,16 (*virum Mariae*), alla domanda: “Fu un vero matrimonio?”, la risposta di san Tommaso, che riecheggia quella di Sant’Agostino, era stata decisa quanto concisa: “si deve dire di sì, perché vi furono i tre beni del matrimonio: *la prole*, Dio stesso; *la fedeltà*, perché non vi fu adulterio; e *il sacramento*, perché vi fu l’invisibile unione delle anime”.

Una spiegazione più ampia e articolata la troviamo nella sua *Somma di Teologia*, che vogliamo qui riportare perché utilissima anche oggi per chi desidera approfondire l’argomento: “Il matrimonio o ‘coniugio’ si dice vero in quanto raggiunge la sua perfezione. Ma una cosa può avere due perfezioni. La *prima* perfezione consiste nell’essenza stessa della cosa, dalla quale riceve la sua specificazione; la *seconda* perfezione consiste nel suo agire, per cui la cosa raggiunge il suo fine. Ora l’essenza del matrimonio consiste nella *indivisibile unione degli animi*, che obbliga ciascuno dei coniugi a mantenersi perpetuamente fedele all’altro. Il *fine* poi del matrimonio è la generazione e l’educazione della prole: la generazione si ottiene mediante l’unione sessuale; l’educazione mediante quell’aiuto reciproco che marito e moglie si prestano per allevare la prole.

Ebbene, rispetto alla prima perfezione, il matrimonio tra la Vergine Madre di Dio e san Giuseppe fu *verissimo*, perché entrambi acconsentirono all’unione alla unione coniugale; non acconsentirono invece all’unione sessuale, che genera la prole, quel matrimonio non fu consumato; quel matrimonio ebbe, tuttavia, anche la seconda perfezione per quanto riguarda l’educazione della prole”.

Se la distinzione tra l’essere e l’agire è fondamentale, ne segue che è fondamentale distinguere anche nel matrimonio l’*unione coniugale*, che è il suo essere, dall’*unione sessuale*, che appartiene, invece, alla sua azione. Unione sessuale e matrimonio non sono la stessa cosa!

Si tratta, appunto, di riconoscere nelle cose la distinzione della loro duplice perfezione: la prima, che consiste nell’*essere* della cosa stessa; la seconda che consiste nella sua *azione*. Un oggetto, come ad esempio un veicolo o una penna, è quello che è, senza cessare di essere tale, indipendentemente dalla sua azione; in altre parole, non diventa quello che è solo nel momento del suo uso. Ne segue che essendo l’unione sessuale un’azione, di cui il matrimonio dà la facoltà, essa rientra nel secondo tipo di perfezione e non nel primo. La distinzione che san Tommaso evidenzia per spiegare la verità del matrimonio tra Maria e Giuseppe non è un ripiego, ma risponde semplicemente alla logica delle cose.

Chi non ha sentito parlare del “matrimonio rato e non consumato”? Ebbene, nessuno mette in dubbio che il matrimonio rato, ossia celebrato, sia già in se stesso un vero matrimonio, a prescindere dal successivo comportamento degli sposi. Dal punto di vista canonico, infatti, esso è totalmente valido da essere necessario per scioglierlo il ricorso a una “dispensa” concessa dal Romano Pontefice. Un caso di divorzio, dunque!

Unione coniugale ed unione sessuale non sono evidentemente la stessa cosa, anche se compatibili. La chiarezza di san Tommaso è quanto mai opportuna anche oggi: “Il matrimonio non consiste essenzialmente nell’unione sessuale, ma invece

nell'unione del marito e della moglie in ordine all'atto sessuale e a tutti gli altri compiti che derivano ad entrambi, in quanto viene loro conferito il dominio reciproco riguardo a quell'atto. Ora questa unione viene chiamata *unione coniugale*. Perciò ha ragione chi dice che consentire al matrimonio è consentire all'unione sessuale in maniera non esplicita, ma implicita”.

Da quanto abbiamo cercato di spiegare il matrimonio di Giuseppe e Maria non va ignorato nella teologia, a motivo della grande utilità per la catechesi pastorale. Si tratta di un matrimonio certamente singolare a motivo della “prole” divina in esso accolta, ma sommamente utile per comprendere bene la natura di una istituzione fondamentale della convivenza umana, dalla quale nasce la famiglia (*La Santa Crociata, aprile 2006*).

Tarcisio Stramare